

Testo Critico per la Mostra “*L’eterno viaggio*”, di Alessandra Carloni  
Venerdì, 16 Dicembre 2022, ore 19:00  
Museo Nazionale di Pietrarsa, Portici / via Pietrarsa, X - 80146, Portici (Napoli)  
il Museo Ferroviario Nazionale ospita la *DADA Art*

# L’ETERNO VIAGGIO

mostra personale di

Alessandra Carloni

---

testo critico a cura di

Luca Cantore D’Amore

*Senza sosta, senza fine*

“

*Viaggiare, è proprio utile: fa lavorare l’immaginazione. Tutto il resto è delusione e fatica. Il viaggio che ci è dato è interamente immaginario. Ecco la sua forza. Va dalla vita alla morte. Uomini, bestie, città e cose: è tutto inventato. È un romanzo, nient’altro che una storia fittizia. Lo dice Littré, lui non sbaglia mai. E poi in ogni caso tutti possono fare altrettanto. Basta chiudere gli occhi.*

*È dall’altra parte della vita.*

”

- Louis Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*, 1932 -

# Le Ragioni del Linguaggio

Uno dei grandi equivoci che, gli Esseri Umani, patiscono nei confronti della dimensione della Letteratura è, sicuramente, quello riferito alla cosiddetta *licenza poetica*. Si suppone, infatti, per i lettori, che, essa, sia vicenda esclusivamente grammaticale: ovvero, quella facoltà, *licenziosa*, che consente ai Poeti, e solo a loro, di distorcere, modificare, trascurare, fare acrobazie con le ferree regole del linguaggio, della composizione sintattica, del verbo, in virtù e in onore della Bellezza, dell'Estetica, della scorrevolezza del componimento poetico finale che, grazie alla deroga a cui i Poeti possono appellarsi in caso di necessità, diviene, di colpo, qualcosa di molto più armonico, grazioso, liquido, melodico. In una parola, *scorrevole* appunto. Si dimentica e trascura, però, che questo *permesso*, questa *autorizzazione*, sia soltanto una delle sfaccettature che la *licenza poetica* concede: e, probabilmente, paradossalmente, anche la meno importante.

C'è, infatti, un'altra significazione che l'espressione *licenza poetica* permette. E, questa, a ben pensarci, risulta essere assai più fondamentale della concessione grammaticale che, comunemente, si pensa essere la sola ragione pregnante della sua esistenza. Siamo, in definitiva, parlando di una licenza che consente ai Poeti - siano loro pittori, scultori, sportivi, danzatori, matematici, musicisti o registi cinematografici, non importa - di dialogare con la follia: cioè, con quella sfera della Vita (che tutti noi abbiamo ma che accuratamente, quotidianamente, teniamo a bada: talvolta anche sopprimendola, nascondendola o escludendola dalle dinamiche comunemente accettate, per questioni di forma o di inclusione sociale) che conferisce *anima* all'*inanimato*. Essa, potrebbe, da questo momento in poi, definirsi: *licenza della follia*.

La *licenza della follia* è, in definitiva, quel permesso che i Poeti (e gli Artisti in generale) possiedono - che si autoconferiscono, sì, ma che è sempre soggetta al giudizio dello spettatore esterno e che solo i più bravi rispettano riuscendo ad esprimerla e a tradurla in Bellezza - e che concede loro di rivolgersi, con il pensiero, con la comunicazione, con la conversazione e, addirittura, in fine, con l'accompagnamento che ne fanno, fino alla sublimazione in Opera d'Arte, a ciò che potrebbe non ricambiare lo scambio. A ciò che Vita, insomma, almeno all'apparenza, sembra non averne.

Nella sostanza, i Poeti, possono parlare alla luna [*Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, Giacomo Leopardi, 1831], possono accarezzare con senso di malinconica appartenenza, di coinvolta pietà, gli oggetti fermi su tavoli dimenticati e avere un vero e proprio rapporto confidenziale con loro [*Natura Morta*, Giorgio Morandi, 1953], possono abbracciare la malinconia [*Ettore e Andromaca*, Giorgio De Chirico, 1917], possono far parlare gli animali e vivere in ambienti sottomarini senza soffocare [*Bojack*

*Horseman*, Raphael Bob-Waksberg, 2014], possono affollare luoghi vuoti attraverso la potenza dell'assenza [*A bigger splash*, David Hockney, 1967] e, in fine, cosa che maggiormente ci interessa, possono sia viaggiare stando fermi [*Il cielo in una stanza*, Gino Paoli, 1961] o, potentemente, dare corpo e donare vita al sogno, esistendoci proprio dentro [*Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio*, Salvador Dalì, 1944]. E questo, come vediamo, avviene in tutte le discipline delle Arti, nella loro eterogeneità; e, soprattutto, dettaglio che chiude tutti i cerchi della *licenza della follia*, i Poeti, questo possono farlo senza essere giudicati come *pazzi, folli, alterati, fulminati*. Poiché, come Giordano Floreancig sostiene, in definitiva, “i matti, sono gli ultimi normali” [*Non sono io, siete voi!*, Giordano Floreancig, Udine, 2022]. Che non è niente di più e niente di meno di quanto voleva esprimere Edgar Allan Poe quando sussurrava “matto mi hanno definito: ebbene, però, a nessuno di loro è chiaro se la follia sia, o meno, il grado più elevato dell'intelligenza. Se la maggior parte di ciò che è glorioso, se tutto ciò che è profondo non nasca da una malattia della mente, da stati di esaltazione della mente a spese dell'intelletto normale” [riflessione personale dell'Autore, senza pubblicazione, senza data]. Laddove, con *intelligenza*, si vuol intendere la capacità di un (vero) Artista di dare Vita (vera) al *sogno reale* che solo l'Arte può consentire, attraverso il *L'Eterno Viaggio* a cui siamo condannati, tutti: Artisti e loro empatici, coinvolti, travolti, sconvolti, seguaci. Noi, in fine: spettatori del Capolavoro tutte le volte in atto.

## Fare Ordine

**U**no dei rischi della Poesia, però, è che, essa, se troppo inflazionata e venduta eccessivamente a buon mercato da *surrogati* travestiti da *appassionati*, d'un tratto, quando la qualità smette di accompagnarla e di tenerla per mano, ahinoi, può farsi irrimediabilmente filastrocca: al pari della mortificazione che intercorre tra l'Arte quando rischia di trasformarsi in fumetto, tra il Viaggio quando svilisce se stesso divenendo scampagnata o gita e, giusto per essere più cosmici e incisivi, quando tutte le cose, insomma, da Sogno, divengono incubo. Quando meccanismi di mediocrità del genere s'insinuano nella creatività e nell'elaborato artistico, nulla può più fermare il precipitare delle cose, fino alla perdita dell'ampio respiro e alla riduzione delle cose in piccole miserie insopportabili.

È vero, sì, che molte delle vette e delle creste raggiunte dalle Arti, divengono potabili al grande pubblico, quando somministrate con snellezza comunicativa e semplicità di linguaggio; ma è anche vero che non bisognerebbe mai dimenticare come, appunto, è

il medium della trasmissione a poter concedere a se stesso l'abbassamento dell'asticella del valore e mai - dico: mai! - l'Essenza a principio del concetto dell'Arte.

Per cui, nella sostanza, si potrebbe concludere che, in questo enorme calderone che è la contemporaneità, in questa gigantesca vasca da bagno, esistono soltanto due tipologie di Artisti, due Categorie divise da una enorme e cosmica linea di demarcazione: quelli che sono *Al di là* dell'orizzonte del valore e quelli che - ahinoi, ahiloro! - sono *Al di qua*. Camminare sul filo del rasoio, sul pelo d'acqua di questo sconfinato oceano, in fine, è prodigio che a pochi riesce: esistendo, contemporaneamente, senza neanche accorgersene o volerlo, in una dimensione di perenne stato di profondità di contenuti e, contemporaneamente, di leggerezza d'espressione: che ne permette la comprensione artistica, attraverso l'accesso da una porta più umana.

## Fare Stile

*Lo stile è una risposta a tutto.*

*È un nuovo modo di affrontare un giorno noioso o pericoloso.*

*Fare una cosa noiosa con stile è meglio che fare una cosa pericolosa senza stile.*

*Fare una cosa pericolosa con stile è ciò che io chiamo Arte.*

*La corrida può essere Arte.*

*Boxare può essere Arte.*

*Amare può essere Arte.*

*Aprire una scatola di sardine può essere Arte.*

*Non molti hanno stile.*

*Non molti possono mantenere lo stile.*

*Ho visto cani con più stile degli uomini.*

*Sebbene non molti cani abbiano stile.*

*I gatti ne hanno in abbondanza.*

*Quando Hemingway si è fatto saltare le cervella con un fucile, quello era stile.*

*Alcune persone ti insegnano lo stile.*

*Giovanna d'Arco aveva stile. Giovanni il Battista, Gesù, Socrate, Cesare, García Lorca.*

*In prigione ho conosciuto uomini con stile.*

*Ho conosciuto più uomini con stile in prigione che fuori di prigione.*

*Lo stile è una differenza, un modo di fare, un modo di esser fatto.*

*Sei aironi tranquilli in uno specchio d'acqua.*

*O tu, mentre esci dal bagno nuda senza vedermi.*

Questo è quello che ci suggerisce, infatti, Charles Bukowski [*Sui gatti*, 2015], quando vuole accompagnarci dentro la comprensione di ciò che ipnotizza per Bellezza, armonia e riconoscibilità. Ebbene, è proprio questo, in fondo, ciò che lo stile può essere, nella sua Essenza più profonda: riconoscibilità. Ovvero, la capacità di differenziarsi - e di emergere - dal marasma da cui proviene. Soprattutto se, a spiccare, è una cosa comune. Una cosa semplice, banale, che facciamo con regolarità ogni giorno, ma con una grazia che incanta e stupisce. Sia per la potenza che per la memorabilità che ne scaturisce.

## Alessandra Carloni e il Viaggio

Dinanzi alle analisi appena svolte sulla necessità di *Fare Stile* e *Fare Ordine* (titolo non casuale dei due paragrafi precedenti), emerge, senza dubbio, il codice estetico e lo stilema emotivo di Alessandra Carloni: che riesce, magistralmente, a camminare su quel prima citato *pelo d'acqua*, difficilissimo da intercettare e su cui è complicatissimo mantenere un costante equilibrio, che si costituisce di profondi e abissali fondali da cui emergono le sue riflessioni sul Viaggio e sul Sogno e, anche, allo stesso tempo, di una modalità compositiva ed estetica che rende subito potente, d'impatto, chiaro, netto, nitido negli animi di chi osserva, il messaggio di sospensione e di dilatazione che si vuol comunicare. La modalità espressiva di Alessandra Carloni accarezza la semplicità di divulgazione in un modo unico e allo stesso tempo profondissimo: solleticando, volutamente, la dimensione del *fumetto*, come scelta inevitabile per propugnare le sconfinanze e le immensità che custodisce e porta in eco con Lei e che, viceversa, senza la messa in moto dell'ingranaggio della semplicità d'espressione come medium, come tramite tra l'Arte e la Realtà, sarebbero state troppo pesanti da affrontare. Questo, attraversando l'impervio sentiero delle vette Artistiche e Letterarie, nel concetto, nel messaggio, nell'ideazione, e, simultaneamente, passeggiando con leggerezza in un vicolo dolce e onirico, fatto di sogni e semplicità che, sicuramente, non si riesce facilmente a dimenticare. E la dimenticanza, infatti, spesso, è sinonimo di irrilevanza: di confondibile, di dispensabile, di accantonabile. Giacchè essa, quando è così, non intercetta lo stile. Ma la rivoluzione vera in Mostra al Museo Nazionale di Pietrarsa, firmata Alessandra Carloni, è che, i suoi Dipinti, sarebbero riconoscibili tra milioni.

Questo anche grazie alle adoperazioni tecniche, coloristiche, compositive e strutturali che, pur ripetendosi in ogni suo scenario, non risultano mai *ripetitive*: come per ogni buon Artista accade. Al pari di come, per esempio in De Chirico "è sempre l'ora del meriggio alto" [*Effetto Città*, Vincenzo Trione, 2014], in Alessandra Carloni è sempre il

tempo di un non tempo, indefinito, che, però, definisce le regole del suo Mondo. Anzi, dei suoi Mondi. Ed è per questo che il Protagonista delle Opere di Alessandra Carloni, di conseguenza, sembra abitare, inoltre, in un luogo che non esiste e che, probabilmente, soltanto il Grande Poeta Loretto Rafanelli, di cui ho avuto l'onore di presentare l'ultimo libro [*Ad ogni stazione del viaggio*, 2021] con Marco Nereo Rotelli ha espresso così sovrapponibilmente rispetto alle immagini in Mostra, attraverso il suo verso "nel magma delle radici delle tante Patrie, della mia Patria". Ebbene, il Soggetto in (*non*) azione di Alessandra Carloni sembra non avere un luogo suo - nè un tempo. Vaga nel sogno, viaggia nell'inaspettato, rotola nell'*imprevisto come speranza* [*Prima del Viaggio*, Eugenio Montale, 1950]. Anzi appartiene ai *Non luoghi* [Marc Augè, 1994] del felice ma inquieto spaesamento in cui orientarsi e anche, allo *Spazio dell'Attesa* [Emilio Lonardo, 2016] del sereno e angoscioso non poterne uscire mai. Fa a pugni con gli incubi, con i propri mostri, con i demoni che custodisce color pastello e piatta campitura, grazie all'avventatezza, alla spericolatezza, all'incoscienza che si fa coraggio, propria della giovinezza, scazzottando con le paure con fare docile ma perseverante (somigliando alla canaglia, impaurita e per questo spregiudicata, anche lei scultura, che, davanti alla scultura del toro di Wall Street [*Charging Bull*, Arturo Di Modica, 1989], irriverente, lo guarda dritto negli occhi fino a sfidarlo [*Fearless Girl*, Kristen Visbal, 2017] con l'invincibilità di *Davide contro Golia* [Donatello, 1440]). Rappresenta pienamente, piena di grazia, piccola ma non sprovveduta, una frase manifesto della mia Vita che l'amico intellettuale Alessandro Basso, ad una conferenza assieme pronunciò, feroce e sognante: "un giovane che non combatte per la sua giovinezza, non merita la sua giovinezza" [*Abbassato in un antro è il Paradiso*, 2019].

Il Protagonista di Alessandra Carloni attraversa venti, tempeste, uragani, cieli, mareggiate, deserti e irte montagne: pienamente consapevole, per giunta, che, essi, gli scenari in cui inciampa ogni volta, sono dei veri e propri stati d'animo. Sono squarci interiori, crepe endogene, paesaggi sentimentali che si porta dentro - che ci portiamo dentro - e dai quali, per questa ragione, è impossibile uscire. Probabilmente solo domare, in un tempo del *domani* che, per molti, non arriverà mai.

## La Consuetudine dell'Alterazione

L'Umanità tende, come abbiamo visto, a derubricare la follia come un'espressione della Vita da correggere, da evitare, da raddrizzare: considerandola come una propaggine dell'alterazione. La verità inconfessata e inconfessabile, però, è che, essa, s'insinua nel nostro quotidiano senza che sia dato noi

accorgercene. Essa, per esempio, abita nel sonno e si esprime attraverso il Sogno. Che, per i napoletani, grazie alla sofisticatezza e alla precisione chirurgica della propria Lingua, come sottolinea Erri De Luca in *Montedidio* [2001], si uniscono in una dimensione sola: “benché in italiano esistano due parole, per noi sono la stessa cosa - il *sonno* e il *sogno*. Tanto che, questo intreccio meraviglioso, lo esprimiamo attraverso una sola parola: *Suonno*”. Dobbiamo accettare, dunque, che la più misteriosa delle esperienze umane, quella di cui ancora non abbiamo alcuna spiegazione certa (né neurologica, né psicologica, né medica in generale), è, paradossalmente, un’esperienza che tutti i giorni, per molte ore al giorno, quotidianamente abbracciamo. Se è vero, come è vero, infatti, che per respirare, sorridere o, banalmente, muoverci, chiamiamo involontariamente in causa sinapsi e neuroni che, di scatto, reagendo, evidenti e dimostrabili, sortiscono reazioni - e spiegazioni - ai nostri comportamenti; allora è altrettanto vero - oltre che necessario ammettere! - che non sono ancora molte le spiegazioni che abbiamo per il lato astratto dell’Esistenza e del cervello: il nostro più potente, ma inesplorato, strumento. Desiderare, amare, immaginare, ricordare, fantasticare non sono, in fine, attività di cui si conoscono precisamente la provenienza, le derivazioni e, ovviamente, neanche le destinazioni finali. Non è un caso, ancora, approfondendo, che, queste azioni, questi verbi, non contemplino l’imperativo. Non si può, infatti, a ben pensarci, dire o imporre "sogna!", ad un animo arido e trasandato; non si può consigliare "desidera!", quando siamo vuoti di ammirazione e stupore o “immagina!” e “ama!” chi è a corto di strumenti per farlo. Ecco la verità. Giacché ci sono alcuni verbi, riguardanti la sfera umana e sentimentale delle persone, degli Esseri Umani, che non possono e non dovrebbero mai essere declinati all’imperativo, per definizione. Poiché sarebbe come snaturarli. Amare, sognare, desiderare, lo stesso ridere o il vivere, sono moti dell’anima che si slacciano dalla gabbia grammaticale e viaggiano solo sui binari del sentimento: perché sarebbe impossibile imporle al prossimo, queste azioni, senza alterarle della loro immancabile funzione spontanea, sincera, emotiva. Sarebbero false. Corrotte, in definitiva. Però, esse, possono esprimersi all’interno di un vortice elicoidale che, ancor di più di tutte le altre sfaccettature del diamante, resta enigmatico e dalle *ragioni senza ragione*: il *Sogno*, come esperienza Umana. Sognare, significa rotolare costantemente in una “Anatomia dell’irrequietezza” di Bruce Chatwin [1996] o vagare, naufraghi e vagabondi in un perenne stato di istanze verso l’Universo indifferente che, probabilmente, solo Paul Gauguin [*Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?*, 1897] e Caspar David Friedrich [*Il viandante su mare di nebbia*, 1818] hanno saputo esprimere con tanta precisione (per altro, Caspar David Friedrich lo ha fatto in un modo così simmetrico al primo riferimento chiamato in causa per questa Mostra - Giacomo Leopardi - che niente, in termini di storia dell’Arte figurativa, si avvicina così tanto all’*Infinito* [1819] del Poeta recanatese,

come lo ha fatto il suo Soggetto di spalle). Al pari di come nessuno come Paul Gauguin ha dovuto esplorare l'inesplorato, l'altrove, il lontano, l'esotico per capire - davvero, finalmente, definitivamente - il Mondo dentro di lui. Bisogna andare molto lontani, talvolta, per capire cose molto vicine.

## Il Viaggio non finisce mai

Nella cifra stilistica di Alessandra Carloni, il Sogno esiste in maniera scostumata e irriverente. Ma anche con dolcezza e armonia. È un sogno, quello dell'Artista, che tale è, e tale *vuole essere* per sempre. Ancheggia nelle nubi, nei paesaggi piatti, nelle vaghezze mai soffocanti ma sempre concilianti. È un Sogno che, continuamente, perde le coordinate di se stesso e poi le ritrova. Vome i bambini che, vagando le prime emozioni, sperimentano il Mondo, la Vita. Che, come una bolla di sapone, scoppia e poi, subito dopo, come per miracolo, si rigenera imperiosa e pastellata. Nel linguaggio di Alessandra Carloni, la partenza dell'attesa è sinonimo di vitalità, oltre che di Vita. Grazie a questo modo randagio e dolcemente vagabondo che assumono i suoi personaggi che, sospesi ma pieni di voglia di vedere, è come se vivessero in una dimensione che potremmo definire *Oltreverso*. L'Opera d'Arte di Alessandra Carloni è fatta dell'Idea che emerge, affondando le radici nello scenario che, inconfondibilmente, è il Sogno. Il concetto, l'intuizione, il messaggio alla base, sono - fortunatamente! - ciò che svetta dalla tela stessa. In una incertezza di fondo che, se non è alla base di ogni Viaggio degno d'esser definito tale, semplicemente allora, non è. E in questo, José Saramago è stato il più alto di tutti, esprimendolo con le parole [*Viaggio in Portogallo*, 2015]:

*Il viaggio non finisce mai.*

*Solo i viaggiatori finiscono.*

*E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione.*

*Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto:*

*"Non c'è altro da vedere", sapeva che non era vero.*

*Bisogna vedere quel che non si è visto,*

*vedere di nuovo quel che si è già visto,*

*vedere in primavera quel che si è visto in estate,*

*vedere di giorno quel che si è visto di notte,*

*con il sole dove la prima volta pioveva,*



*vedere le messi verdi,  
il frutto maturo,  
la pietra che ha cambiato posto,  
l'ombra che non c'era.*  
*Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli.*  
*E per tracciarvi a fianco nuovi cammini.*  
*Bisogna ricominciare il viaggio.*  
*Sempre.*  
*Il viaggiatore ritorna subito.*  
*Sempre.*

Il viaggiatore è infedele per natura, dunque, in fine. Predilige i luoghi nuovi e sconosciuti ai porti sicuri. E lo fa, spesso, non per conoscere i luoghi: ma se stesso. Ad un certo punto, per alcuni animi tormentati e inquieti, il luogo diviene irrilevante: ciò che conta non è il paesaggio che cambia dinanzi a lui - quello è solo uno strumento! - ma lo scenario che varia dentro di sé. Ecco, in fine, dov'è che scalpita la incontenibile forza di Alessandra Carloni che, mina vagante sentimentale, agisce sui nostri cuori. E lo fa con una forza che, finalmente, riesce a significare qualcosa: per noi, per lei stessa, per il Mondo interiore che coltiva e, in fine, per quello esterno che talvolta la accoglie e talvolta la respinge, ma che, cambi o non cambi, per lei, resta una meravigliosa tela da cui attingere idee o su cui dipingere sentimenti e luoghi del Sogno. O dell'Anima.

di

**Luca Cantore D'Amore**

Martedì, 1 Novembre 2022,

Milano.

